

# Con l'«etica della vita» torna il bene comune

## pillola

### Allarme Usa «Rischio trombososi»



**P**er ogni disturbo del corpo femminile, dal nervoso pre-ciclo alla pelle grassa, esiste una pillola: modernissima e (incidentalmente) anticoncezionale. Di queste pastiglie di ultima generazione, a base di drospironone, e dei rischi che comporta assumerle, si discuterà l'8 dicembre alla Fda, l'authority americana per i farmaci. Secondo alcuni studi – gli ultimi due pubblicati sul *British Medical Journal* – i contraccettivi usati da 10 milioni di donne al mondo raddoppiano il rischio di trombososi rispetto a quanto già fanno le altre pillole anti-concezionali. La stessa Fda ha finanziato una ricerca, di cui sono stati pubblicati i risultati preliminari, che giunge a conclusioni molto simili. Le stesse evidenziate anni fa dal suo corrispettivo europeo, l'Emea, che è già intervenuta per cambiare il foglietto illustrativo. «Ma quale ragazzina si legge il bugiardo?», ha detto a *Le Monde* il padre di Théodora, una diciassettenne francese morta di embolia per aver preso la pillola. Sono casi rari, risponde l'industria del farmaco. Anche se si sedute in aereo o fare figli mette a rischio di trombososi, puntualizzano i ginecologi. In più sono stati diminuiti gli estrogeni, gli ormoni a cui le donne danno da sempre la colpa di ogni gonfiore o grammo di ciccia. E poi, dicono i simpatizzanti, il principio attivo usato è quanto di più vicino all'ormone naturale.

In realtà le prime a lamentarsi delle pillole sono le donne, almeno quelle al di fuori degli spot. Tanto che negli ultimi anni le testate meno prolife del pianeta hanno ospitato le voci delle scontente. Fra loro ci sono le pentite (femministe in prima linea) stanche di avere una chioma orrenda e un incarnato verdastro e le più giovani, esasperate dalle pubblicità di sorridenti impasticcate. Negli anni la regina degli anticoncezionali ha guadagnato, a colpi di campagne di informazione «sulla contraccezione consapevole» la valenza di panacea per tutti i mali, dall'acne alla sindrome premenstruale. Così la pillola nata per non curare (salvo che la possibilità di concepire un figlio sia considerata una malattia) si raccomanda calorosamente, e poi ai rischi ci penseremo domani, spulciando il bugiardo.

Valentina Fizzotti

È dal «ceppo vivo e solido» dell'«etica della vita» che «germogliano tutti gli altri necessari valori che vengono riassunti come etica sociale». E «la vita umana, dal suo concepimento alla sua fine naturale, è certamente il primo» di essi. Un messaggio chiarissimo, quello lanciato dal presidente dei vescovi italiani cardinale Bagnasco venerdì

scorso al convegno nazionale di Scienza & Vita. Un concetto che ha rilanciato quanto già espresso dallo stesso Bagnasco al Forum delle associazioni cattoliche Todi, il 17 ottobre: «Senza un reale rispetto dei valori primi che costituiscono l'etica della vita – disse il cardinale – è illusorio pensare a un'etica sociale che vorrebbe promuo-

vere l'uomo ma in realtà lo abbandona nei momenti di maggiore fragilità. Ecco perché nel corpus del bene comune non vi è un groviglio di equivalenze valoriali da scegliere a piacimento, ma esiste un ordine e una gerarchia costitutiva». Una sottolineatura oggi decisiva, che rilanciamo in questa pagina.

## «Pensiero e azione, al centro l'intoccabile dignità dell'uomo»



**L**e parole del cardinale Angelo Bagnasco rilanciano la costruzione di una società fondata sull'etica come base per conseguire il bene comune. Ne è persuaso Massimo Gandolfini, primario neurochirurgo presso la Poliambulanza di Brescia e consigliere nazionale dell'associazione Scienza & vita.

Al recente convegno di Scienza & vita, il cardinale Bagnasco ha ribadito l'importanza dell'etica della vita come base per la società. Quali sono i punti chiave? Il rapporto fra etica e democrazia è un tema complesso che si può prestare a improvvise e strumentali manipolazioni. Spesso la democrazia viene intesa solo come una forma di convivenza civile, il cui principio cardine sarebbe che la maggioranza non solo detta le regole dello Stato ma stabilisce anche ciò che è bene o male. Per evitare la deriva dello Stato etico penso sia necessario apportare un correttivo: la democrazia, pur essendo un valore in se stessa, non è la sorgente della bontà morale, dunque il baricentro per la società dev'essere il bene comune, cioè il progetto di piena realizzazione di ogni uomo in tutta la sua umanità.

Spesso si contrappone l'etica cattolica all'etica laica. Ha senso una simile distinzione?

Disapprovo radicalmente questa sterile contrapposizione, che comporta tifoserie contrapposte. Quando si parla di etica, i contenuti che uniscono sono più di quelli che dividono. Ma il punto di partenza e d'arrivo deve essere l'uomo, la sua vita e la dignità, i percorsi da seguire perché possa ritrovarsi e realizzarsi in relazione con gli altri uomini, rifuggendo logiche individualistiche esasperate. Vorrei ricordare Kant: l'uomo come fine e mai come mezzo o strumento. Ecco un razionale terreno comune.

L'etica della vita è chiamata in causa dalla ricerca scientifica, che reclamando spazi di piena autonomia ridimensiona l'intangibilità dell'uomo. Come si circoscrive questa pretesa?

Il tema della libertà della scienza e dell'etica della ricerca va letto nel più ampio contesto del rapporto tra etica e società. Parto da

un principio che penso condiviso: la ragione ha una pluralità di forme di esercizio, che comprendono tanto l'etica quanto la scienza. Se l'elaborazione razionale è strumento in comune, le due scienze (intese come «sistemi di conoscenze») sono complementari e si influenzano reciprocamente. Lo scopo della scienza è comprendere, spiegare e predire; dunque, nella sua funzione predittiva e applicativa la scienza ha bisogno dell'etica che le consenta di leggere, giudicare, interpretare.

La solidarietà dispone al bene comune, ma oggi è minacciata da un'individualismo che esalta l'autodeterminazione. Com'è possibile farla prevalere?

Stiamo vivendo una stagione culturale che esaspera il concetto di «individuo», sradicando l'uomo dal contesto di relazione che lo caratterizza da sempre proprio perché uomo. Il valore della solidarietà va letto e attuato nel quadro più ampio di un recupero di relazionalità che mira al bene di ogni singolo uomo, inscindibile dal bene della società. Una società che sia somma aritmetica di singoli è una società di egoismi, dove regna la legge del più forte. La società civile, fondata su grandi principi etici e sul diritto che a es-



si dà voce, nasce invece proprio per tutelare i suoi membri più deboli, a partire da coloro che non hanno voce né volto per potersi imporre.

In che modo il mondo associativo può farsi promotore di un agire sociale con un alto profilo etico?

In questo contesto culturale, che il Papa ha definito di «dittatura del relativismo», ci troviamo veramente di fronte a una emergenza educativa. Tutte le agenzie culturali che si ispirano a un umanesimo integrale – in primo luogo il mondo dell'associazionismo – hanno davanti una sfida storica: accompagnare le nuove generazioni verso la riappropriazione (o la riscoperta) di un'antropologia che ponga «la vita umana nella sua assoluta indisponibilità o sacralità» – come ci ha detto il cardinale Bagnasco al convegno di Scienza & vita – al centro del pensiero e dell'azione politica.

Emanuela Vinai

## «La costruzione della città passa dal rispetto della natura»



**A**breve distanza, per ben tre volte e con

espressioni inequivocabili, il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco è tornato a collocare al centro dell'azione politica la protezione della vita umana dal suo inizio al suo termine naturali. Ormai avvezzi ad associare – almeno nel nostro Paese – il magistero cattolico ufficiale a una marcata sollecitudine per questi temi, pigramente annoverati dai media alla stanca (ma soprattutto contraffatta e inconcludente) contrapposizione tra «laici» e «cattolici», molti interlocutori pubblici e privati hanno probabilmente interpretato tali discorsi in una chiave restrittiva. Per l'ennesima volta, la Chiesa si è fatta portavoce delle spettanze (è ancora troppo chiamarle diritti?) dei senza voce, dei non nati e dei moribondi, ma per qualcuno la parola ufficiale della dottrina morale cristiana si sarebbe espressa in termini solo negativi, di limiti e proibizioni, nel nome di tradizioni che vorrebbe salvare dal dirompente flusso della storia e del progresso tecnologico.

Se però cerchiamo di liberarci sguardo e mente dai pregiudizi e dagli schematismi, spesso indispensabili e sempre molto utili e comodi per semplificare la realtà e cercare di comprenderla, ci si aprirà davanti agli occhi uno scenario profondamente diverso, addirittura opposto. Una delle fonti dottrinali del cardinale Bagnasco è certamente l'ultima enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, ove alle questioni della bioetica e della biopolitica è dedicata un'attenzione non piccola né marginale. Soprattutto, nella densa enciclica (che fu scritta proprio all'inizio della crisi economica e finanziaria che stiamo ora in pieno attraversando, con tutte le

conseguenze toccate con mano persino nel contesto politico e istituzionale), la priorità politica della protezione e promozione della vita umana non viene certo presentata come una limitazione o un restringimento degli obiettivi o della nozione stessa di bene comune, sempre più invocata in queste settimane.

Alla chiamata a «essere di più», all'esigenza che lo sviluppo sia «integrale», alla funzionalizzazione del progresso «a tutto l'uomo ed a tutti gli uomini» è continuamente fatto richiamo nell'enciclica, e anche, di conseguenza, nei discorsi recenti del presidente della Cei. Dall'una e dagli altri si potrà anche dissentire o prendere le distanze, ma non certo nel nome di una prospettiva olistica, unitaria e non riduzionistica dell'uomo e della vita civile. Se riduzionismo, limitazione, discriminazione esistono, si trovano semmai dal lato di chi intenda negare cittadinanza e pienezza di tutela ai nascituri o a una qualunque, arbitraria categoria di morituri. A questi detrattori incombe l'onere di giustificare la prevalenza degli interessi, magari anche tragici, di chi ha fattualmente il potere di decidere, sui bisogni radicali di alcuni loro simili, trasformati, da soggetti in oggetti più o meno meritevoli di compassione.

Naturalmente per tale giustificazione non basta richiamarsi alla legge o alle decisioni politiche, perché è proprio questo il punto: a quali condizioni esse sono giuste, e dunque meritano obbedienza? Che cosa fonda l'autorità di chi ha il potere? Sempre che la giustizia non sia cinicamente ridotta alla legge del più forte – secondo un'antica contraddizione –, occorre con franchezza riconoscere le ragioni di chi ci ricorda costantemente, senza farsi scoraggiare da innumerevoli contestazioni e sconfitte, l'intima connessione tra il rispetto della vita biologica degli uomini e la costruzione della loro città.

Claudio Sartea

## Nel vicolo cieco della clonazione

**D**ieci anni fa la Advanced Cell Technology produceva il primo embrione umano clonato. Il suo sviluppo si era interrotto, ma l'avvenimento fu salutato come una rivoluzione che di lì a poco avrebbe portato terapie salvavita per tante malattie incurabili. Nel maggio 2005 l'apoteosi: il veterinario coreano Hwang Woo Suk annunciò trionfalmente su Science la creazione di linee staminali embrionali umane. Era tutto falso, la più grande frode scientifica del secolo, aggravata dallo sfruttamento di giovani donne costrette a cedere i propri ovociti per l'esperimento fallimentare. Dieci anni dopo non esiste al mondo una sola cellula staminale embrionale umana clonata. Fiumi di denaro per una ricerca senza risultati. Delle tre – solamente tre nel mondo – sperimentazioni cliniche approvate con cellule staminali embrionali umane – non clonate – una è stata chiusa qualche settimana fa perché costava troppo e prometteva troppo poco. Onestà intellettuale richiederebbe una riflessione seria. (ev)

## il caso

# Madrid, nel mirino il business dell'aborto



**È** stato uno degli ultimi «strappi» di Zapatero. Dopo la vittoria del centrodestra, gli spagnoli si chiedono cosa farà il Partito Popolare a proposito dell'aborto: abrogherà la legge

approvata in gran fretta dal governo socialista, la riformerà, tornerà alla normativa del 1985? Le più preoccupate sono le cliniche abortiste. A mettere le mani avanti è il presidente dell'Acái, l'Associazione degli istituti accreditati per l'interruzione volontaria della gravidanza: il Partito Popolare – secondo Santiago Barambio – potrebbe eliminare l'aborto dalla lista delle prestazioni sanitarie garantite a livello nazionale, in nome della «mancanza di risorse economiche nelle comunità autonome e delle spese sanitarie esagerate». Le parole di Barambio sono piuttosto chiare, come il timore che esprimono: al di là del «diritto» della donna di scegliere liberamente cosa fare della propria gravidanza (e dunque di un altro essere umano), quelle dichiarazioni sembrano un'esplicita difesa del business che ruota intorno all'aborto. Un giro d'affari annuale di decine di milioni di euro, senza considerare le possibili operazioni «in nero» e le eventuali evasioni fiscali. In Spagna quasi il 98% degli aborti sono sempre stati realizzati nelle cliniche private, principalmente a causa dell'obiezione di coscienza del personale degli ospedali

Dalle associazioni «pro life» corposo elenco di richieste per l'agenda del nuovo governo spagnolo. Al primo posto l'abrogazione della norma che garantisce il diritto di interruzioni di gravidanza a carico dello Stato ma praticate in cliniche private. Che temono di perdere una lucrosa convenzione

pubblici. L'entrata in vigore della legge di Zapatero (2010) ha sancito il «diritto» all'aborto gratuito in tutte le regioni. Alcuni istituti privati realizzano aborti in accordo con le autorità sanitarie regionali, sovvenzionati con denaro dei contribuenti. Di recente, ad esempio, la Catalogna ha assegnato a due cliniche l'«esclusiva» della metà degli aborti pagati dalla regione.

In base alla norma di Zapatero, tutte le comunità autonome sono obbligate a garantire alle donne che lo desiderano la possibilità di interrompere la gravidanza entro le prime 14 settimane, gratis. Al di là delle obiezioni morali, nell'ultimo anno le critiche hanno attaccato anche l'aspetto economico, giacché la riforma ha coinciso con una gravissima crisi economica e con un debito pubblico regionale galoppante. Un altro caso: le Canarie nei prossimi quattro anni sborseranno qualcosa come 4,7 milioni di euro per gli aborti volontari. Di solito i governi di centrodestra non

«toccano» questo tipo di leggi a meno che non sia «imprescindibile», perché «generano polemiche», sostiene Barambio: è comunque possibile – ammette – che il Pp decida di riformare alcuni aspetti dell'ultima norma, ad esempio il diritto di aborto concesso alle 16enni, senza l'obbligo di un'autorizzazione dei genitori. Il leader del Pp Marian Rajoy, prossimo presidente del governo spagnolo (l'investitura è attesa a dicembre), ha già detto che considera inaccettabile questo punto della legge di Zapatero. E il resto? Difficile capirlo.

Il discorso di Rajoy è stato molto ambiguo su questo tema, ma le associazioni prolife non si fanno scoraggiare e poche ore dopo la vittoria elettorale del Pp rilanciano la loro battaglia, reclamando l'abrogazione della riforma «zapatero». Benigno Blanco – presidente del Foro della Famiglia – chiede «una legislazione che protegga la vita», «politiche attive di sostegno alle donne incinte», misure destinate a «ristabilire il matrimonio come istituzione fra un uomo e una donna» e la revisione del «divorzio express». La lista delle richieste è lunghe e Rajoy non ha ancora detto nulla di esplicito in campo etico-sociale. Per Ignacio Arsuaga della piattaforma Hazte Oír (Fatti sentire), oltre all'abrogazione dell'aborto bisogna «promuovere politiche di appoggio alla famiglia e al matrimonio» e «mettere fine alla disciplina scolastica di Educazione alla cittadinanza».